

Gazzetta del Sud 10 Settembre 2012

Bomba nella pizzeria della sorella d'un pentito.

Lo scoppio alle 6, mentre tutta la città dorme. Ma i sonni tranquilli a Lamezia sono concessi a pochi. Da maggio è un'esplosione di attentati perchè il clan Giampà tenta di riaffermare il suo dominio dopo essere stato decapitato. I pentiti hanno parlato, e adesso bisogna punirli.

Ieri è saltato in aria l'ingresso di "Mondo Pizza", il localino di Domenico Curcio e Caterina Torcasio. È la sorella di Angelo Torcasio, pentito testa di serie d'una squadra di quattordici persone che sono saltate dall'altra parte.

Torcasio era il collettore delle mazzette raccolte dal clan Giampà nella zona Est della città, il quartiere Nicastro, quello vecchio e l'altro nuovo. Finito dentro per diversi reati ha scelto di collaborare. Dopo di lui tanti altri. La guerra tra cosche s'era fatta troppo pesante: Giampà e Torcasio, un tempo alleati di sangue, hanno cominciato a spararsi all'impazzata per anni. A fine giugno sono finiti in carcere 36 esponenti presunti della cosca Giampà, inclusa la cupola con al vertice Giuseppe, figlio di Francesco il "Professore".

Il primo a cantare è stato proprio "Porchetta", alias Angelo Torcasio. Un giovane apparentemente dalla faccia pulita. Contro di lui è in corso una vera e propria offensiva dei Giampà, una vendetta trasversale che non conosce limiti, probabilmente per fare riacquisire al clan il potere intimidatorio che sta progressivamente perdendo nella sua zona della città.

NO AL PIZZO. Dopo gli arresti a raffica diversi commercianti cominciano a non pagare. Addirittura alcuni di loro denunciano chi va a imporgli il pizzo perchè «così vuole lo zio» che fa portare sempre i suoi saluti. Gruppetti di ragazzini, quel che è rimasto del grande clan d'un tempo, s'aggirano armati di pistola e di un nome, quello dei Giampà, che comincia a non fare più paura.

Non è un caso l'episodio di qualche giorno fa, proprio davanti alla pizzeria dei Torcasio. Una sera è spuntato da un'auto un ragazzotto incappucciato che stava tentando di piazzare la bomba, probabilmente la stessa scoppiata ieri mattina. Appena l'hanno visto di notte alcuni passanti l'hanno fatto desistere dalla sua missione, gridando contro di lui e dicendogli parolacce. Il bombarolo s'è rificcato in macchina ed è andato via sgommando col suo complice. La gente, quella normale, a Lamezia è davvero stanca dei parassiti.

IL MAGISTRATO. «Stiamo lavorando intensamente», ha detto ieri all'Ansa Giuseppe Borelli, procuratore aggiunto antimafia di Catanzaro, «e contiamo di poter arrestare nei prossimi giorni gli autori di questi fatti».

Dopo gli arresti dei mesi scorsi a Lamezia c'è ancora una piccola cellula che opera e che è a noi ben nota. Stiamo raccogliendo tutti gli elementi per arrivare anche al loro arresto».

In galera qualche giorno fa sono finiti cinque presunti picciotti che piazzavano

bombe. Sono accusati d'estorsione. Tutti affiliati ai Giampà, secondo gli investigatori. E tutti coscienti del calo d'influenza del loro can, che nel borsino della `ndrangheta è quotato meno dei titoli finanziari greci. Un tracollo di credibilità e forza che, come in ogni mercato anche illegale, provocato- un abbassamento dei prezzi: da una media di mille euro mensili per commerciante il pizzo è arrivato a sconti fino a 300-400 euro. E non si tratta di saldi di fine stagione.

LE INDAGINI. Per primi sul posto sono stati i soccorritori della protezione civile. A pochi metri dall'esplosione abita il presidente della cooperativa "Malgrado Tutto" che ha chiamato la squadra d'emergenza ed i carabinieri. Dopo l'esplosione e il gran polverone che ha sollevato la bomba nel rione risuonavano le grida d'una bambina. Era terrorizzata. Dormiva al piano di sopra della pizzeria e la sua vecchia nonna sorda come una campana non aveva sentito nulla. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco. Anche per questo i lametini sono stanchi di vivere in questo clima da Beirut.

Vinicio Leonetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS